

“TUTTE LE PIEGHE DELLE COSE SARANNO RADDRIZZATE DAL TEMPO CHE SCORRE”

Proverbio africano



"I thirst" (*ho sete*), c'è scritto sul crocifisso della Casa Madre e in ogni cappella – in ogni parte del mondo – di ogni casa della famiglia religiosa di Madre Teresa di Calcutta. Questa frase, il grido di Gesù sulla croce che le era rimbombato nel cuore la sera della "seconda chiamata", costituisce la chiave della sua spiritualità.



La Parrocchia Gesù Cristo Lavoratore collabora con l'Associazione *Walking together*, di cui è referente in Parrocchia Marisa Grasso, per il progetto che prevede la sostituzione di una pompa rotta con una solare. L'obiettivo è migliorare le condizioni igienico sanitarie e l'approvvigionamento idrico del centro per ammalati, orfani e famiglie povere, gestito dalle Suore della Carità di Moroto



“Camminando insieme” per raggiungere chi ha meno di NIENTE, per vivere una vita dignitosa.

Vi racconto un po' le tre settimane dell'ottavo viaggio che con gli amici del mio gruppo "Walking together" abbiamo intrapreso con tante iniziali incertezze. Siamo partite in due – io e Mariaromana – gli altri 4 ci hanno raggiunto dopo una settimana – decidendo per vari

motivi di alternarci nelle destinazioni.

Partenza da Roma per Kigali – capitale del Rwanda – in questo paese – quest'anno è ricorso il ventennale del "genocidio" – in cui nel 1994 sono morti più di 800 mila persone – quasi un milione - causato da differenze

razziali tra due etnie - alimentate dal colonialismo belga. All'epoca – poiché le tensioni interne tra gli Hutu e i Tutsi aumentavano – si cercò un accordo presso le Nazioni Unite. Purtroppo al ritorno da questo viaggio, l'aereo che trasportava il Presidente del Rwanda fu abbattuto.



Da quel momento esplosero inaudite violenze – definito genocidio, tante le vittime e i massacri terribili. Considerate, che in ogni famiglia di questo paese vi sono vittime, – in quanto prima del 94 erano sposati tra loro – quindi vi lascio immaginare gli intrecci parentali.

Ci è capitato di conoscere padre Patrice, un sacerdote ruandese che vive a Bergamo, ma che collabora con la Diocesi di Kigali, il quale ci ha fatto avere la lettera di invito per il visto d'ingresso.

In una settimana, ci siamo rese conto di quanta sofferenza era celata dietro un paese tutto rifatto, strade belle e ben organizzato anche per gli aiuti ricevuti dopo il genocidio dalle comunità internazionali... forse le stesse che durante i massacri erano rimaste a guardare... su questo scelgo di non approfondire...

Negli occhi della gente era possibile leggere tutto il dolore vissuto e descritto nel Museo del genocidio di Kigali... che vi risparmio.. Gli orfani sono tanti, pensate che 20 anni fa erano piccolissimi, mentre gli altri, sono testimoni di tutto.

Ci domandavamo come si convive in pace, con i superstiti di entrambe le etnie, che sono stati protagonisti dei massacri. Il rispetto e la discrezione ci impediva di chiedere, ma poi padre Patrice, al ritorno dalla visita al santuario di Kibeho – dove la Madonna apparve ad alcune ragazze, chiedendo loro di pregare per quanto stava per accadere... - faccio una parentesi : questo luogo è l'unico santuario mariano dell'Africa riconosciuto dalla Chiesa perché le testimonianze sono risultate assolutamente autentiche.

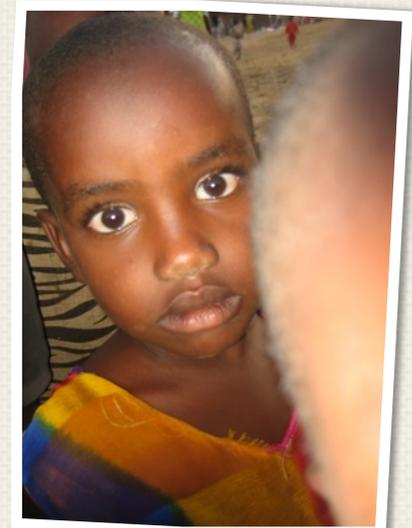
Pensiamo anche non casuale, quindi un dono per noi, aver incontrato Natalie, una delle veggenti, che personalmente abbiamo salutato e con cui pregato. Ebbene, padre Patrice, aprendoci il cuore, ci ha raccontato di aver perso 5 fratelli – “la pace, il perdono, si costruisce nei luoghi dove le ferite sono ancora aperte” ci ha detto.

La madre, ricordava, dopo aver pianto tale perdita.. aveva riunito i superstiti chiedendo loro di soffermarsi sui nemici da cui erano stati risparmiati - pensare a quelle mani misericordiose che li aveva salvati.

Ecco, la pace è trovare la parte buona tra tanta cattiveria. E continua: “Non si può dimenticare, ma bisogna guardare avanti e pensare a chi ha voluto - consapevolmente o meno – rendermi testimone dell'amore di Dio... e così sono diventato sacerdote.”

Questo è uno dei tanti doni che mi sono riportata dal Rwanda... oltre alle bellezze da sogno della riserva naturale di Akagera – perché ci è stato chiesto di visitarla per ricordare una meravigliosa creazione - dopo tanta crudeltà umana. Quel giorno resterà una pagina indimenticabile della mia vita, tanto i miei occhi hanno visto.

Dopo aver visitato altri luoghi tra cui centri disabili, orfanotrofi e campi profughi, abbiamo lasciato il Rwanda.



Il giorno seguente ci hanno raggiunto dalla Sicilia, i nostri 4 amici : p: Andrea, Angelo, Marialucia e Giovanna– senza le loro 8 valigie – tutte smarrite.

E con loro siamo partiti per la Karamoja - un luogo distante in cui la povertà è davvero tanta, lo scorso anno abbiamo finanziato dei progetti tra cui lo stipendio ad un'infermiera nel Centro di Salute di Loputuk,

per verificare se questo aiuto ha dato i suoi frutti, ebbene i risultati documentati accertano che rispetto allo scorso anno è leggermente diminuita la mortalità materna e infantile – grazie alle visite prenatali che sono state effettuate. Questa è una zona in cui muoiono circa 40 mamme al mese, per mancata o inadeguata assistenza al parto. Le distanze dei centri di salute e i villaggi sono enormi, per cui le donne rinunciano alle visite o vi si recano quando è troppo tardi. Quindi la funzione

dell'infermiera, ha sicuramente migliorato – se pur in minima parte a salvare qualche vita umana. Di questo non possiamo che essere contenti nonostante il nostro “poco”. Ci siamo recati nella scuola sempre a Moroto, dove abbiamo finanziato un progetto per insegnare ai ragazzi a coltivare e produrre prodotti con acquisto di sementi e utensili. Tutto documentato.

Ci tengo a precisare che per seguire tali progetti noi ci avvaliamo della collaborazione di un'Associazione italiana “Insieme si può” con sede a Kampala, che ci aiuta nel documentarci, controllando che i fondi e le finalità siano rispettate. Questo è un modo per seguire a distanza e poi verificare di persona, quando andiamo sul posto, se tutto è come era stato deciso. La Carità si alimenta con la partecipazione consapevole... Madre Teresa scriveva. “Noi non siamo al mondo per fare volume,



per gonfiare delle cifre. Noi ci siamo perché Dio ci ha scelti per compiere una missione: una missione che realizzerà, ma solo se non vi poniamo degli ostacoli, perché Dio non ci costringerà.”

Per me e la rimando anche a voi, la risposta a questa riflessione è la forza di tanti missionari che da pazzi vivono e scelgono di stare tra gli ultimi,



tra rischi e assurde privazioni di comodità, dico assurde perché quelle comodità che per noi sono normali, laggiù sono del tutto inutili. Nell'orfanotrofio delle suore di Calcutta - tre di loro gestiscono 40 bambini di cui una decina lattanti - là non si usano pannolini né biberon - i bambini vivono con il poco e sono ritenuti fortunati perché almeno hanno un luogo dove stare.

Nei centri disabili idem - ma chi li accudisce fa il possibile con i pochi mezzi a disposizione. Le sedie sono fatte di legno...

il vescovo di Moroto, mons. Damiano nella sua omelia ci parlava della paura che è insita in noi... ma che di fronte ad essa non bisogna indietreggiare, perché Dio non parla nei rumori dei terremoti, dei grandi movimenti, Egli parla nella leggerezza... di un momento.

Lo stesso ci ha testimoniato suor Maria Marrone, una suora comboniana che vive a Lira, di cui l'80% della popolazione

è affetta da aids, ma dove la dignità della persona deve essere preservata, aggiungendo che la speranza deve accompagnare la gioia di vivere sempre sempre e che la Provvidenza non resta mai inascoltata se Dio viene ascoltato. Alla mia domanda come si fa a sperare nonostante tutto, lei con un gran sorriso ha risposto: " Lui quando lo invociamo interviene sempre- io l'ho incontrato qui - il rumore...il frastuono di troppe cose non ci permette di cogliere la Sua voce.

"Non aggiungo altro, solo che siamo tutti bisognosi di accoglienza...l'accoglienza ricevuta anche solo con lo sguardo è la riserva di Gioia, che tra difficoltà e timori va coltivata e protetta, nei bambini che in qualsiasi luogo del mondo hanno diritto alla speranza.

La generosità per chi ha meno di noi va trasmessa ai nostri bambini per abituarli a guardare lontano... e sognare per loro un futuro equo e migliore per tutti.

Marisa